

VINCENZO ADORNO, *Il progetto del palazzo del Tribunale di Trento in una lettera al Magistrato della città*, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento» (ISSN: 0564-1993), 36/2 (1987), pp. 48-50.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomuri>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



IL PROGETTO DEL PALAZZO DEL TRIBUNALE DI TRENTO E UNA LETTERA AL MAGISTRATO DELLA CITTA'

Il 15 dicembre 1845 l'i.r. Raffineria degli Zuccheri, che sor-geva a Trento dove ora c'è il Palazzo delle Poste, andò quasi to-talmente distrutta a causa di un incendio. Superati i primi mo-menti di paura e di sbigottimento, l'Amministrazione comunale si fece carico di provvedere alla sistemazione urbanistica dell'area.

Tale fatto innescò nei cittadini una moltitudine di idee e di progetti da realizzarsi in quella zona. C'era chi proponeva la co-struzione di un nuovo « Palazzo Civico », chi la sede per la Bi-blioteca e il Museo comunali, chi ancora auspicava una piazza e chi, per finire, l'erezione di un « Palazzo dei Dicasteri » (tribunale). Ma, come quasi sempre accade in questi casi, non se ne fece niente per alcuni decenni. Però l'idea della costruzione di un « Palazzo dei Dicasteri » produsse una quantità enorme di corrispondenza ed inoltre stimolò la penna di qualche « benpensante » dell'epoca a redigere un *Dialogo fra Gaspare e Bortolo*, che fu stampato e di-stribuito ai cittadini ¹⁾.

Dalla lettura di questo *Dialogo* emerge chiaramente la grave situazione finanziaria nella quale si trovava la città, per cui sem-brava certo che non si potesse intraprendere l'attuazione del nuo-vo progetto.

La costruzione del Palazzo dei Dicasteri aveva diviso la città in due fazioni. Tra i fautori della costruzione ci fu un certo Lo-renzo Moder, impiegato presso il Seminario in qualità di economo, il quale il 6 giugno 1851 scrisse al Magistrato la seguente pro-posta ²⁾:

¹⁾ Questo *Dialogo* (3 pp.) si trova presso l'Archivio del Comune di Trento (c. VII, 7. 1855).

²⁾ *Ibidem.*

Lodevole Magistrato P.E. della Città di
Trento

I nostri Cittadini, già abbastanza aggravati dalle pubbliche imposizioni, devono pagare necessariamente la occorribile non indifferente spesa per l'erezione di un ampio e maestoso fabbricato ad uso degli Imp. Reg. Dicasteri; e pagar devono senza risorse di sorta, e solo smungendo la di già appassita borsa. E non sarebbe cosa doverosa, da parte dell'Eccelso I.R. Ministero, il concedere a questo Civico Magistrato il poter riscuotere una contribuzione puramente volontaria fino all'esaurimento della spesa a tal'uopo indispensabile? Io ritengo che sì, epperò, quale cittadino credomi in dovere di umiliare rispettosamente a questo Lodevole Magistrato un ideato progetto, onde ottenere a poco a poco l'intento; quale in due parole consiste:

Ogni individuo, d'ambo i sessi, non facente parte per dovere delle pubbliche Sedute e delle Assise, debba essere munito e depositare alla porta, entrando come uditore, di un viglietto pel quale esborsar debba centesimi 10 per le Assise, e centesimi 5 per le Sedute del Tribunale correzionale e della Giudicatura.

Apparentemente questo progetto si oppone al principio libero legale, e dico apparentemente perché, fatta riflessione trovo, che per nulla inceppa la libertà, e se ciò sia vero, eccomi a provarlo. Libero è ad ognuno l'invocare l'assistenza dei Tribunali onde costringere un debitore al pagamento; ma questa libertà è inceppata, se così si può dire, dalla spesa della carta bollata, su cui convien scrivere la domanda o petizione. La carta bollata dunque si opporrebbe al principio libero; eppure non vi si scappa; se si vuol protezione e forza convien proprio scrivere su d'essa. Libero è ad ognuno il far stampare viglietti mortuarj; ma questa libertà è pure inceppata dal bollo, che vi si vuole imprimere, e pel quale convien pagare. Libero è ad ognuno il fare accompagnare i cadaveri con torcia; ma qui pure la libertà trova un ostacolo nella Lira Austriaca, che si deve sborsare; e tanti altri esempj consimili, che qui potrei accennare; ma che per brevità tralascio, contentandomi solo d'indicarne ancora due:

1. Chi sono i chiamati alle elezioni? Se tale facoltà è concessa solo ai paganti, e la rimanente popolazione è ritenuta siccome

schiaava, e con tutto ciò non è né un attentato contro la libertà, né un distruggere la libertà stessa nell'atto stesso che la si proclama, come vorrassi ritenere questa mia proposta siccome contraria alla libertà? In che consiste poi finalmente codesta libertà? A mio credere, non in altro, che nella protezione, che devono accordare le leggi alla vita ed alle sostanze dei popoli. Libera dunque sia e protetta la vita di ognuno; libera e protetta l'Agricoltura, il Commercio, l'Industria; ed ecco la Libertà a cui tutti dobbiamo aspirare ed abbiamo diritto di avere.

2. *Io p.e. desidero di andare per diporto a Roveredo; chi si oppone a questo mio desiderio? La legge? mai no, che anzi mi protegge e col far tenere sgombre da ogni impedimento le strade, e col renderle sicure mercé la vigilanza della pubblica forza. Io però voglio andarvi non già a piedi, ma in carrozza; ebbene nemmeno qui alcuno si oppone, se non forse la mia borsa; fatti però i conti-cassa trovo, che posso fare la spesa, e vado in carrozza. Quale ostacolo, tutto libero, e buon viaggio, e buon divertimento mi dicono gli Amici. Non avendo denari, né volendo andare a piedi resto a casa, e cerco di guadagnare, mercé il lavoro, di che vivere.*

Anche alle Sedute, dico io, vada chi può, e chi non può stia a casa, e lavori e guadagni da vivere per sé e per la propria famiglia. Pagando, sebbene la meschinità accennata, si vedrebbero meno inceppate le Sale dei Tribunali dalle persone, che devono lavorare per vivere; che ella è una vera immoralità il vedere piene zeppe codeste Sale d'individui bisognosi, e quasi nessuno dei moltissimi, che farebbero ottimamente andarvi, e che si astengono appunto per non saper ove poggiare il lor piede, essendo il suolo coperto di scarpe grosse. E poi, a chi tocca pagare le enormi spese pel fabbricato in discorso, se non a quelli appunto, che volenterosi si porterebbero ad udire i dibattimenti, e non ci vanno perché non possono entrarvi per la calca di popolo!

Prego questo Lodevole Magistrato e l'Illustre Rappresentanza a voler prendere in esame questo mio progetto, e le adotte ragioni, mentre con tutto rispetto ho l'onore di dirmi

*Umil. Devot. Osseq. Servo e Cittadino
f.to Lorenzo Moder*

Trento 6 giugno 1851.

VINCENZO ADORNO